

NON SI POTEVA SPERARE DI MEGLIO

Che fosse il caso di festeggiare non ne eravamo convinti fino all'ultima gara, i diecimila. Poi la bellissima prova di Daniele Meucci che ha riportato un azzurro sul quel podio delle lunghe distanze che sono state vanto e gloria italiana negli anni Ottanta, ha fatto pendere la bilancia, confortando l'impressione di una svolta, ossia di una squadra italiana che – nel suo complesso e non soltanto in qualche singolo – ha ritrovato la voglia di lottare e non vive la partecipazione come una passerella-regalo.

La prima giornata dei campionati europei si è chiusa dunque con due medaglie, l'argento di Alex Schwazer nei 20 km di marcia e il bronzo (stesso tempo al centesimo dell'inglese Thompson, secondo) di Daniele Meucci sui diecimila. Insomma un bottino che fa ben sperare, anche se non bisogna sognare troppo per evitare bruschi risvegli. Ce lo ricorda curiosamente il d.t. Francesco Uguagliati che, creando anche qualche polemica, ha rifiutato ogni accenno di pronostico, lui che almeno a priori dovrebbe avere il coraggio di dichiarare gli obbiettivi, anche per quanto concerne il numero delle medaglie. Dovrebbe far parte del suo ruolo e delle sue responsabilità: i non addetti possono anche affidarsi ai polipi, da chi ha responsabilità è lecito attendersi qualcosa di più e di meglio.

Nella storia dei campionati europei mai un italiano era salito sul podio della 20 km di marcia, però le premesse questa volta erano differenti e facevano davvero ben sperare: da una parte il temutissimo russo Borchin, campione del mondo in carica, a casa e dall'altra un Alex Schwazer largamente accreditato della miglior prestazione mondiale stagionale. E in aggiunta un campo di partecipanti non proprio esaltante (anzi ...) anche se poi in gara il diciannovenne russo Stanislav Melyanov (qualcuno scrive il nome con la E iniziale, ma è solo in omaggio alla fonetica traducendo dal cirillico) ha conservato l'imbatibilità che lo contraddistingue da quando si è affacciato alle competizioni a livello giovanile, aggiungendo al suo palmares un primo alloro a livello assoluto che spinge a considerarlo l'uomo del futuro.

In effetti Melyanov si è limitato a ripetere il tempo, di poco superiore all'ora e venti, con il quale si era presentato alla competizione, mentre Schwazer è rimasto di due minuti al di sopra della prestazioni di Lugano che gli era vale tuttora il primo posto nelle liste mondiali stagionali. E allora che cosa è successo? Lasciamo perdere le dietrologie che vorrebbero il percorso di Lugano più corto di qualche centinaio di metri ed anche i sospetti che potrebbero accompagnare miglioramenti di tre minuti rispetto a un mese fa (parliamo del terzo e del quarto classificato) e diciamo invece che il nostro è andato subito all'attacco, deciso. Solo il giovane russo gli ha tenuto testa, peraltro senza approfittare poi dell'evidente rallentamento dell'azzurro che prima del decimo chilometro si è fatto riassorbire dal gruppetto degli inseguitori. In evidente crisi, Schwazer a questo punto ha badato ad amministrarsi fino a quando non ha ritrovato le forze. Solo che a quel punto il russo se ne era andato e dopo un tentativo di riportarsi sotto, Schwazer ha scelto di arrivare comunque al podio, considerando anche che uno sforzo particolare avrebbe poi potuto pagarli venerdì, quando tornerà a gareggiare sui 50 km.

Che alla fine Schwazer avesse recuperato smalto lo ha evidenziato il modo in cui è andato a prendersi l'argento nell'ultimo chilometro staccando senza difficoltà il portoghese Joao Vieira. Resta però un po' d'amaro in bocca: se è vero che l'argento dà all'Italia la prima medaglia di questa manifestazione, è altrettanto vero che qualcuno alla vigilia aveva azzardato addirittura tre azzurri sul podio. E invece se Giorgio Rubino, quinto al traguardo, ha gareggiato secondo i limiti che al momento gli sono imposti da una preparazione incompleta in quanto condizionata da un infortunio, Ivano Brugnetti ha mostrato per l'ennesima volta la sua incapacità di reagire nel momento di difficoltà, fermandosi dopo 12 km. E' il limite di questo ragazzo ormai 34enne, campione del mondo sui 50 km e olimpico sulla 20, che pure questa volta aveva interpretato correttamente l'avvio di gara, evitando di lanciarsi subito sconsideratamente all'attacco.

Il discorso-marca, con le sue possibili interpretazioni positive o negative, non può certo togliere spazio al bronzo di Meucci, confortato ulteriormente dal settimo posto di Andrea Lalli, che ricolloca un azzurro sul podio dei diecimila a distanza di 20 anni dall'oro di Salvatore Antibo a Spalato. I due azzurri hanno interpretato senza remore una gara che si annunciava alla loro portata a patto che si comportassero come in effetti hanno fatto. Lalli è stato generoso nella prima parte, assumendosi anche l'incarico di ravvivare il ritmo e, quando ha ceduto, non si è arreso del tutto continuando a lottare e conquistandosi nell'ultimo giro il settimo posto dopo essere scivolato all'ottavo.

Meucci, invece, si è amministrato bene restando in scia all'inglese Thompson per andarsi poi a giocare in volata il secondo posto dopo aver ripreso lo spagnolo Lamdassen (di chiara origine marocchina) che troppo aveva osato per cercare di contendere il successo all'inglese Farah. Bravo, bravissimo Meucci: era la sua grande occasione e se l'è giocata al meglio. E forse questo la aiuterà ad ampliare i suoi orizzonti per il futuro e magari ritardare il passaggio alla maratona per tentare di raccogliere ancora qualche cosa in pista.

In gara, nella prima giornata, l'Italia aveva 23 atleti. Senz'altro bene Donato e Schembri (triplo), Barberi e Vistalli (400), la Gentili (400 hs), ottimo Fassinotti (alto), nella norma Vizzoni (martello) e i centisti (Cerutti, Collio e Di Gregorio) che hanno superato l'unico turno eliminatorio e adesso dovremmo cercare un posticino nella finale che vedrà il duello tra l'inglese Chambers e il francese Lemaitre, che tutti sperano riesca alla fine a prevalere per i ben noti trascorsi di doping dell'inglese. Un pizzico di fortuna ha aiutato la Bani nel giavellotto, che è tra le dodici finaliste.

E veniamo alle delusioni. La più grossa è rappresentata dall'eliminazione nelle semifinali degli 800 di Elisa Cusma Piccione che si è battuta quasi al massimo delle possibilità ma per nove centesimi non è riuscita a centrare il secondo posto che l'avrebbe promossa tra le otto finaliste. Peccato. Minori le giustificazioni per Chiara Rosa che dopo aver brillantemente superato la qualificazione del peso in mattinata, al pomeriggio è sembrata un'altra persona restando lontana dalle sue possibilità.

A Campioli è sfuggita per poco la qualificazione nell'alto (sarebbe bastato che superasse i 2,23 alla seconda prova anziché alla terza), mentre assolutamente anonime sono state le prestazioni di Chesani (alto), Greco (triplo) e della Bordignon (disco). E adesso auguriamoci che la pugnacità dei nostri eroi non venga meno: altre soddisfazione c'è ampia possibilità di prendersele.